

la riforma

2

A Trieste i primi insediamenti «Urban»

Si sono già insediati a Cittavecchia, il nucleo più antico di Trieste, i primi abitanti delle case ristrutturate nell'ambito del progetto «Urban», finanziato dall'Unione europea e dalla Regione Friuli Venezia Giulia con 44 miliardi allo scopo di rivitalizzare un'area di pregio lasciata per decenni ad un progressivo abbandono. Altri due insediamenti sono imminenti in via Venezian.



L'Aquila, corsi per famiglie povere

Nei giorni 30 e 31 luglio, comincerà all'Aquila il corso di teleassistenza e telesemplice per famiglie a reddito minimo d'inserimento (Rmi) per un totale di 620 ore, delle quali le prime 80 ore saranno frequentate da 28 donne capofamiglia con figli minori a carico. Il corso rilascia la qualifica di operatore di teleassistenza e la finalità sarà di istituire una cooperativa che garantisca un'occupazione stabile.

La legge 142

Positivi riscontri alla riforma che regola l'attività delle amministrazioni locali. Un plebiscito per le nuove disposizioni in materia di aggregazione tra piccoli Comuni

Unanimesi consensi, una critica Area metropolitana indefinita

a cura di ROSSILLA DALLO

L'approvazione della 142 è stata salutata con favore da tutti. Ecco alcuni commenti sintetici.

ANGELOPIAZZA

ministro Funzione Pubblica

«La riforma della legge sulle Autonomie locali segna un atteso momento di rilancio dell'autonomia degli Enti territoriali. In particolare, valutato positivamente la valorizzazione dei poteri statuari degli Enti locali e il contemporaneo rafforzamento delle funzioni degli organi elettivi. Il tutto in un disegno diretto a garantire, a coloro che ricoprono cariche pubbliche locali, l'effettiva possibilità di svolgere a pieno il mandato ricevuto. Inoltre, per garantire la trasparenza e l'imparzialità dell'azione amministrativa, la legge detta regole precise sul delicato tema dei conflitti d'interesse con particolare riguardo all'adozione di strumenti urbanistici. Molto innovative, infine, sono le modifiche introdotte al testo in tema di fusione e unione di Comuni, che consentiranno certamente una più efficiente erogazione dei servizi pubblici locali e una possibile riduzione dell'onere della fiscalità locale per le popolazioni interessate».

KATIA BELILLO

ministro per gli Affari regionali

«Il processo di decentramento amministrativo avviato dalla legge 59 viene finalmente reso possibile dall'adeguamento della 142. Oltre alla giusta estensione dello status di autonomia agli Enti locali e le innovative norme su quello degli amministratori, credo che siano da sottolineare positivamente le nuove disposizioni sulle unioni dei Comuni, sulle Comunità montane ed il rilancio della costituzione delle aree metropolitane. In questo modo si rimetterà in moto il meccanismo della riorganizzazione territoriale. Benché senza il vincolo dell'obbligatorietà, si favorisce così il processo associativo degli Enti locali in materia di funzioni amministrative e servizi. Si rafforza quindi l'esigenza della cooperazione e del coordinamento fra Regioni ed Enti locali, di cui il Consiglio delle Autonomie locali, in ogni singola regione, diventa lo strumento principale».

ENZO BIANCO

presidente Anci

«Ora sindaci e amministratori locali di piccoli, medi e grandi Comuni hanno a disposizione un nuovo strumento legislativo che consente di operare con maggiore efficienza, e che riconosce, finalmente, uno status più dignitoso. Il fatto, poi, che il nuovo testo sia stato approvato dopo il recente voto che ha coinvolto più di cinquemila Comuni, rappresenta un elemento positivo per i nuovi amministratori appena



PRESIDENTI REGIONI

Voto diretto ok Camera

Ciampi e il Governo l'avevano promesso: la riforma elettorale per le Regioni marcerà spedita. Sfrondata dalla contestata regola sul doppio turno, è di ieri il primo, importante, «sì» della Camera alla norma costituzionale che introduce l'elezione diretta anche per i presidenti delle Giunte regionali. Il testo dovrà ora passare al vaglio del Senato. Se non ci saranno ulteriori modifiche, il «viva libera» di Palazzo Madama dovrebbe giungere in tempi brevissimi. Dopo di che sarà necessario un intervallo di tre mesi e un altro voto di Camera e Senato per rendere operativa la riforma, in tempo per la tornata elettorale regionale della prossima primavera.

eletti, i quali si trovano a disposizione una normativa più moderna ed efficace che consente di lavorare con più serenità per dare le giuste risposte ai cittadini».

FORTECLO

vicepresidente vicario Upi

«Importante il passaggio cui finalmente si riconosce alle Province il ruolo di governo dello sviluppo di "area vasta". La Provincia rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi, ne promuove e coordina lo sviluppo (articolo 2), che mio avviso avrebbe dovuto affiancarsi al termine "sostenibile" contribuendo così a definire meglio una delle nuove vocazioni attribuite alla Provincia. Con ciò, il passaggio è molto importante perché pone anche fine a quell'ormai perversa discussione sul destino delle Province. C'è poi l'elemento che definisce in termini più chiari, seppure non citandola espressamente, una funzione fondamentale della Provincia nel quadro della pratica della sussidiarietà. E qui vorrei aggiungere una mia lettura estensiva: è una sussidiarietà sia verticale sia orizzontale. Perché c'è anche un rapporto sussidiario con la società. Il che chiama in campo l'insieme dei soggetti che caratterizzano la vita sociale. Resta invece aperto il punto interrogativo circa le aree metropolitane. Auspichiamo che il confronto continui, anche a livelli regionali, per arrivare a una più precisa definizione. A partire dal numero, perché non tutte le aree metropolitane sono tali».

LUIGI MARIUCCI

Conferenza presidenti Regioni

«Detto che "era ora", penso che la parte più feconda di questa legge sia quella che riguarda l'incentivo all'associazione tra i Comuni, cioè a costituire i famosi livelli ottimali anche ai fini dell'esercizio delle nuove funzioni amministrative legate al decentramento, e superare l'antica diatriba sulla difesa delle identità comunali con la necessità di cooperare, di lavorare assieme. Perché non possiamo fondare la sussidiarietà su unità amministrative comunali esigue, quali sono in molti casi nel nostro paese. La parte più controversa è, invece, quella sulle città metropolitane. Giudico positivamente il fatto che si sia previsto un meccanismo fondato sulla iniziativa volontaria dei Comuni. Ma temo di essere facile profeta affermando che questa parte della legge forse non sarà mai attuata. Perché la difficoltà di costituire le città metropolitane nasce soprattutto dalla difficoltà di trovare un accordo fra gli Enti locali interessati».

PROVINCE

Una petizione per riformare l'elezione dei consiglieri

La modifica del metodo di formazione dei consigli, è argomento di una petizione inviata all'Upi dal vicepresidente della Provincia di Bologna Tiberio Rabboni e sottoscritta dal presidente, da altri 44 fra ex presidenti, consiglieri provinciali e sindaci dell'area bolognese e imolese. Questo il testo:

«Se in generale si può sfuggire la ragione concreta dell'esistenza di differenti sistemi elettorali per istituzioni elettive che hanno obiettivi omogeneità sotto il profilo delle funzioni di governo e della rappresentanza territoriale (Regione, Province, Comuni) ciò che appare del tutto incomprensibile è il concreto funzionamento del sistema elettorale provinciale. Le recenti modifiche legislative che hanno, come noto, introdotto lo

sharramento del 3%, oltre al premio di maggioranza per le liste che sostengono il candidato Presidente eletto, hanno lasciato inalterato il meccanismo dei collegi provinciali, per quanto consta, risale alla Legge del 1951.

«Tale meccanismo prevede che il territorio provinciale venga suddiviso in un numero di collegi pari al numero dei consiglieri assegnati al Consiglio provinciale. In ogni collegio le liste concorrenti presentano un proprio candidato il cui nome viene stampato sulla scheda. E tuttavia il sistema non è "uninomiale", perché vengono eletti non i candidati che hanno ottenuto in ciascun collegio il maggior numero di voti ma quelli che, nell'ambito dei consiglieri ottenuti da ciascuna lista, si trovano

nei collegi migliori in termini percentuali per la lista stessa, né è un sistema proporzionale corretto con espressione di preferenza, perché l'elettore ha nel proprio collegio un unico candidato da scegliere e non l'insieme dei candidati proposti nella lista provinciale. Le distorsioni che il sistema vigente produce possono essere riassunte in 4 punti: 1) La rappresentanza territoriale delle subaree provinciali non è affatto assicurata. Vi sono collegi che eleggono, per le diverse liste concorrenti, anche tre consiglieri e collegi che non eleggono nessuno. Il risultato dipende dalla casualità cioè dallo scostamento percentuale tra collegio e collegio per la singola lista. 2) L'elettore non concorre direttamente alla scelta dei consiglieri. L'effettiva elezione del

consigliere è subordinata all'esito degli altri candidati della stessa lista negli altri collegi provinciali. E all'elettore si impedisce di esprimere una preferenza sugli altri candidati in lista. 3) In periodi di elettorato stabile i promotori delle liste sanno che i loro collegi elettorali sono "sicuri" e altri che invece sicuramente non eleggono. Ciò permette di predeterminare largamente la composizione nominativa delle rappresentanze consiliari. In altri termini si sottrae la decisione all'elettore. 4) In periodo di elettorato instabile l'esito nominativo è, come già si diceva, semplicemente affidato al caso e non alla scelta consapevole degli elettori. «Pertanto, è opportuno rafforzare il potere democratico di scelta

dei cittadini su di una Assemblée istituzionale importante come il Consiglio provinciale, proponiamo all'Upi di patrocinare presso il Governo e i Gruppi parlamentari l'iniziativa di una revisione della legge del 1951 con l'introduzione di un collegio unico provinciale e la contestuale possibilità per gli elettori di tutti i Comuni della provincia di concorrere alla elezione del Consiglio esprimendo una preferenza su uno dei candidati proposti nelle singole liste che dovranno contenere un numero di candidati pari al totale dei consiglieri da eleggere. In altri termini, proponiamo di rendere il sistema elettorale provinciale analogo a quello vigente per la elezione dei Consigli comunali nei Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti».

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile: Paolo Gambescia

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

DIRITTI DEI CITTADINI

Il difensore civico, utile ma assai raro e osteggiato

GIUSTINO TRINCIA - Procuratore nazionale dei cittadini di «Cittadinanza Attiva»

Si esclude quella promossa dalle organizzazioni di Cittadinanza Attiva, la difesa civica in Italia rappresenta davvero la classica goccia nell'oceano. In tutto abbiamo infatti all'opera solo 366 difensori civici. Mancano completamente all'appello città come Roma, Bari, Catania, Bologna, Firenze, Palermo, Cagliari, Genova. E tutto questo accade a circa 25 anni dai primi difensori civici regionali (Liguria, Toscana, ecc.) e quasi 10 dalla legge che consentiva agli Enti locali di dotarsi di un proprio «ombudsman». Quei pochi che sono oggi attivi, tra luci ed ombre (più rilevanti per l'ambito regionale), dimostrano

però l'utilità della loro presenza. I difensori civici infatti possono rendere più tutelabili i diritti dei cittadini nei casi di cattiva amministrazione. Le istanze e le segnalazioni che pervengono loro dai cittadini riguardano i rapporti con gli uffici e i servizi comunali: i servizi idrici, di trasporto, di raccolta e smaltimento dei rifiuti; il rilascio di licenze, di autorizzazioni, di concessioni edilizie e di licenze commerciali; l'andamento delle pratiche urbanistiche; i problemi edilizi; le domande per gli asili nido, le scuole materne, i servizi sociali; il funzio-

Enti	Totale	Difensori
• Comuni	8.104	326 (di cui 96 in Lombardia e 40 in Veneto)
• Province	103	16
• Regioni	20	15
• Comunità montane	350	9

namento degli impianti sportivi. Nelle città e nei paesi ci si rivolge al difensore civico anche per questioni estranee alle loro competenze. Ciò dimostra un vuoto nella tutela dei diritti che proprio l'azione dei difensori civici, con quella di movimenti e di associazioni di Cittadinanza Attiva, potrebbe ridurre o quanto meno gestire. Perché, allora, questo istituto non decolla? I motivi sono molteplici. Tre aspetti di questa crisi vanno però evi-

denziati. Primo: la forte resistenza, se non l'ostilità, della cultura politica e degli apparati della pubblica amministrazione verso tutto ciò che è, rispetto ad essa, autonomo, esterno, non facilmente controllabile. Tanti sindacati si oppongono all'istituzione del difensore civico, ritenendo che l'elezione a suffragio universale sia già sufficiente a conferire loro una rappresentanza piena dei cittadini, anche in materia di tutela dei diritti.

Secondo: i criteri adottati per la scelta. I difensori civici, infatti, vengono per lo più selezionati in base alla conoscenza di materie giuridiche e amministrative. Invece, essi andrebbero qualificati soprattutto come esperti nel complesso e impegnativo campo del sistema integrato di tutela dei diritti dei cittadini.

Terzo: le modalità di elezione del difensore civico. Quando eletto dalle assemblee elettive (attraverso trattative tra i partiti) finisce con i sentenzi condizionato: così renderà conto del suo operato non tanto alla cittadinanza, ma all'organismo che lo ha nominato. Le rare esperienze in atto di elezione diretta del difensore civico da parte dei cittadini - proposta che Cittadinanza Attiva sostiene - dimostrano invece che questa figura può assumere più forza e più efficacia in termini di indipendenza dai condizionamenti di parte e di maggiore autorevolezza per la propria azione di difesa civica. Che fare, dunque? Alcuni difensori civici, con l'aiuto di Cittadinanza Attiva, hanno di recente avviato un loro coordinamento nazionale. Potrebbe costituire un importante punto di riferimento per coloro che, nominati, si trovano spesso isolati, privi di esperienza e alle prese il più delle volte con difficoltà di tipo organizzativo o con resistenze interne alle amministrazioni pubbliche.

